



19/07/2024, 13.27

20/07/2024, 13.52

Dhaka in fiamme: crescono i morti, bloccate le telecomunicazioni

Gli studenti che protestano da giorni chiedendo l'abolizione delle quote nelle assunzioni pubbliche, hanno dato alle fiamme la sede della tv statale e altri uffici governativi in risposta alla dura repressione della polizia. Nella sola giornata di ieri 32 vittime. La protesta sta facendo da catalizzatore contro la premier Sheikh Hasina, rieletta a gennaio ma con un voto boicottato dalle opposizioni che l'accusano di autoritarismo.

Dhaka si è risvegliata oggi con la rete internet e buona parte delle telecomunicazioni interrotte, dopo aver vissuto ieri le più drammatiche ore delle proteste che si susseguono da giorni per le manifestazioni degli studenti sulla questione delle quote per i posti di lavoro governativi. L'agenzia AFP parla di 32 morti nelle sole ultime 24 ore, che hanno portato a 39 il bilancio complessivo delle vittime nei disordini iniziati il 7 luglio. Si segnalano scontri in almeno 26 distretti, quasi la metà di quelli del Paese.

Alla dura repressione della polizia gli studenti hanno risposto dando alle fiamme diversi uffici governativi, in una catena di violenze. Tra gli edifici incendiati a Dhaka anche la sede dell'emittente statale Bangladesh Television, dalle cui frequenze la premier Sheikh Hasina aveva rivolto un appello alla nazione. Le stesse forze di sicurezza lamentano assalti ai propri mezzi e dicono che ricorreranno a ogni mezzo per riportare l'ordine. C'è molta preoccupazione per l'interruzione delle telecomunicazioni che rende impossibile avere un quadro chiaro della situazione: gli stessi siti locali di informazione sono inaccessibili.

Come scrivevamo già qualche giorno fa la protesta è partita dalla questione delle assunzioni pubbliche - decine di migliaia di posti di lavoro in un Paese di 170 milioni di abitanti - nelle quali una quota del 30% è tuttora riservata ai discendenti dei combattenti nella guerra di liberazione dal Pakistan nel 1971, oltre che a tutela delle minoranze e dei disabili. Una questione che resta caldissima in un Paese dove la premier

è tuttora la figlia di Mujibur Rahman, il padre fondatore e primo presidente del Bangladesh.

Questa protesta degli studenti si intreccia con il malcontento che serpeggia da tempo nel Paese per il carattere sempre più autoritario assunto dal governo della Hasina. Forti tensioni vi erano già state alla fine dello scorso anno con la richiesta inascoltata delle opposizioni di un governo “super partes” che gestisse le elezioni tenute lo scorso 7 gennaio. Un voto che ha visto per la quarta volta consecutiva la riconferma dell’Awami League di Sheikh Hasina, ma con un boicottaggio massiccio delle urne da parte dei movimenti legati al Bangladesh Nationalist Party, la principale forza antagonista, la cui leader Khaleda Zia si trova agli arresti dal 2018 con l’accusa di corruzione. Anche osservatori internazionali e alcuni governi occidentali hanno accusato il governo di Dhaka di utilizzare le leggi sulla sicurezza per imbavagliare ogni forma di dissenso.

La questione delle quote, dunque, è diventata in queste ore il catalizzatore dell’opposizione a Sheikh Hasina. E l’accusa lanciata dalla premier agli studenti di essere dei “fantasmi dei Razakar”, i collaborazionisti dell’esercito pachistano nella guerra del 1971, ha ulteriormente infiammato gli animi. Ma gli equilibri interni del Bangladesh - soprattutto la questione della tutela delle minoranze indu, buddhiste e cristiane in un Paese a stragrande maggioranza musulmana - restano una questione estremamente delicata. E come ricordavamo su AsiaNews pochi giorni fa in occasione dell’ottavo anniversario della strage di Dhaka, il radicalismo islamico resta una minaccia latente che potrebbe trovare proprio nel caos e nella violenza nel Paese un alleato importante.

Coprifuoco a Dhaka per fermare la protesta più dura contro Hasina

Esercito nelle strade, vietati gli assembramenti mentre permane il blocco di internet e alcune fonti parlano di almeno 105 morti e 1500 feriti negli scontri. Assaltato e dato alle fiamme un carcere da cui i detenuti sono stati fatti fuggire in uno scontro a tutto campo che va ormai oltre la questione delle quote di accesso agli impieghi pubblici. Rimpatriati centinaia di studenti indiani, mentre Delhi evita di prendere posizione sugli scontri.

È scattato il coprifuoco in tutto il Bangladesh, dove il governo della premier Sheikh Hasina ha ordinato il dispiegamento dei militari per ripristinare l'ordine di fronte alle proteste che vanno avanti ormai da quasi due settimane e negli ultimi due giorni hanno fatto registrare un'escalation di violenze. Anche oggi permane nel Paese il blocco di internet e delle comunicazioni, ma alcune fonti raggiunte dall'agenzia Afp riferiscono che il bilancio delle vittime degli scontri sarebbe salito addirittura a quota 105 morti e oltre 1500 feriti.

Il coprifuoco in Bangladesh è stato annunciato dal segretario generale dell'Awami League, Obaidul Quader, che ha dichiarato che serve all'amministrazione civile per mantenere l'ordine in quella che si va profilando come la più grave crisi per Sheikh Hasina - la figlia dell'eroe del leader della guerra di liberazione dal Pakistan Mujibur Rahman - che governa ininterrottamente dal 2009. La polizia avrebbe lanciato gas lacrimogeni e aperto il fuoco contro i manifestanti, vietando tutti gli assembramenti nella capitale, Dhaka. Oltre a scuole e università, anche la metropolitana e i collegamenti ferroviari da e per Dhaka sono stati chiusi. Nelle ore precedenti i manifestanti avevano anche preso d'assalto un carcere nel distretto di Narsingdi, liberando i detenuti prima di dare fuoco alla struttura.

Come già spiegato in questi giorni da AsiaNews, a innescare le manifestazioni è stata l'opposizione degli studenti al sistema delle quote nelle assunzioni pubbliche, che tuttora riserva il 30% dei posti ai discendenti dei combattenti nella guerra del 1971 e che da molti è considerato uno strumento clientelare nelle mani dell'Awami League. La contrapposizione frontale dei movimenti giovanili legati al partito di governo insieme alla dura repressione della polizia hanno fatto diventare questa protesta specifica una contrapposizione a tutto campo nei confronti del governo di Sheikh Hasina. Facendo, dunque, convergere su questa protesta il malcontento da tempo diffuso per la repressione del dissenso.

Prima del blocco di internet secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters gli stessi siti web ufficiali della banca centrale, dell'ufficio del primo ministro e della polizia erano stati violati da un gruppo che si fa chiamare "THE R3SISTANC3". "Operazione HuntDown, stop all'uccisione degli studenti. Non è più una protesta, ora è una guerra", si leggeva in alcuni messaggi poi fatti sparire.

La situazione in Bangladesh è seguita con preoccupazione anche nella vicina India, che conta migliaia di propri cittadini residenti nel Paese. "Per noi si tratta di una questione interna del Bangladesh", ha dichiarato

il portavoce del ministero degli Affari Esteri Randhir Jaiswal durante un briefing con i media, evitando prese di posizione ufficiali. Ma in questa situazione esplosiva, che spaventa anche per le possibili ripercussioni sulle minoranze, sono già centinaia gli studenti indiani che hanno varcato il confine per fare ritorno nei propri Stati d'origine nel Nord-est dell'India.